



BCE: Draghi ora cerca un equilibrio di lungo corso

**BRILLANO I LEAN HOGS,
SCIVOLONE DEL CACAO**

**ITALIA TOP EUROPE
NELL'ALLUMINIO RICICLATO**

 **INVESTIMENTI: I CINESI
IN FUGA DALLO YUAN
PUNTANO SU USD E TRUMP**

PERSONAL AFFAIRS: ORO IN RIBASSO, SI ESCE ANCHE DAGLI ETF



Commodity World Weekly, anno IX
12-19 DICEMBRE 2016
realizzato in collaborazione con
Associazione Arena Media Star
Supplementi: Arena Lifestyle, Heritage & Traditions
Registrazione al Tribunale di Pavia n. 673 del 17/5/2007



12-19/12



EVENTI DELLA SETTIMANA



a cura di Luca Timur de Angeli

Europa

I mercati si rivolgeranno all'Italia che martedì renderà noti i dati sulla produzione industriale. Dalla Germania arriveranno invece la fiducia delle imprese (Zew) e i dati sull'inflazione (CPI). L'andamento dei prezzi potrebbe essere confermato il giorno successivo in Francia e in Italia (CPI). Infine tra giovedì e venerdì saranno in uscita diversi dati: il 15 sarà il turno dell'indicatore dei direttori degli acquisti in Germania e Francia, mentre il 16 sarà pubblicata la fiducia del settore manifatturiero in Francia e verso il commercio italiano (trade balance).

Stati Uniti

Con la riunione del FOMC (Federal Open Market Committee) tra martedì e mercoledì, l'interesse si concentrerà sulle decisioni di politica monetaria: alla Fed spetterà il compito di consegnare al mercato i 25 pb di aumento attesi e di esprimersi sulla futura evoluzione dei tassi di interesse. Occhi puntati perciò fino a mercoledì al settore immobiliare con le richieste di mutui, a quello retail con informazioni sulle vendite mensili, alla produzione industriale e all'inflazione con i dati sul PPI e sul costo delle importazioni.

Asia

In attesa della BOJ, con il meeting previsto per il 20 di dicembre, è presumibile vedere una settimana di "allineamento" per i mercati asiatici, scossi dallo scandalo coreano.

Il MOTOR SHOW FESTEGGIA 40 ANNI DI STORIA
Edizione particolarmente significativa quella di quest'anno per il celebre evento automobilistico bolognese che si era dato un grande obiettivo di rilancio, felicemente raggiunto: superare soglia 200 mila visitatori. I risultati hanno convinto a tal punto che è già stata confermata l'edizione del 2017. Alla ricca edizione di quest'anno hanno partecipato 43 marchi di auto, 200 espositori, sono state presentate 12 anteprime nazionali e sono stati effettuati più di 35 mila test drive effettuati. Fra le novità più interessanti, l'anteprima della nuova Ford GT. In concomitanza dei 50 anni dalla vittoria ottenuta nella 24 ore di Le Mans, la casa americana ha deciso di produrre una serie limitata di vetture subito andate a ruba. (si stima 500 unità).

La seconda generazione della supercar si presenta con un look all'insegna dell'aerodinamicità, con massicci convogliatori laterali e un profilo a goccia scolpito nella galleria del vento.

Il motore è un 3.5 v6 da oltre 600 CV abbinato a un cambio doppia frizione a 7 marce. Per la struttura si è optato per materiali leggeri come la fibra di carbonio (cellula abitacolo e pannelli carrozzeria) e alluminio (telaietti posteriori e anteriori). Di particolare rilievo le 'active torsion bar suspension' derivate dal mondo delle competizioni e i freni carboceramici. Gli interni sono essenziali e di chiara ispirazione sportiva, il sedile è fisso e sono i pedali e lo sterzo ad adattarsi al pilota. Bello il volante da "monoposto" che racchiude tutti i comandi fondamentali. Lo schermo al centro della plancia, oltre ad essere un gradevole elemento di design, consente di regolare varie funzioni dell'auto evitando l'aggiunta di ulteriori tasti.

Francesco Del Gatto

WEEK END/EVENTI

La grande mostra di Warhol a Genova



A trent'anni esatti dalla scomparsa del grande artista americano, Palazzo Ducale di Genova dedica una grande retrospettiva ad Andy Warhol (Pittsburgh, 6 agosto 1928 – New York, 22 febbraio 1987).

Curata da Luca Beatrice e prodotta e organizzata da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura di Genova e da 24 ORE Cultura – Gruppo 24 Ore, la mostra presenta circa 170 opere tra tele, prints, disegni, polaroid, sculture, oggetti, provenienti da collezioni private, musei e fondazioni pubbliche e private italiane e straniere. Il percorso tematico si sviluppa intorno a sei linee conduttrici: il disegno, le icone, le polaroid, i ritratti, Andy Warhol e l'Italia, e infine il cinema e copre l'intero arco dell'attività dell'artista più famoso e popolare del secolo scorso. Con lui si apre l'epoca dell'arte contemporanea, così come ancora la intendiamo oggi. Se nel calendario della musica pop c'è un ante e un post Beatles, l'unico fenomeno culturale e mediatico degli anni Sessanta in grado di rivaliggiare con Warhol, allo stesso modo in quello dell'arte dobbiamo parlare di un "Before Andy" e di un "After Andy". Soprattutto, Andy Warhol è stato capace di intuire e anticipare i profondi cambiamenti che la società contemporanea avrebbe attraversato a partire dall'era pop, da quando cioè l'opera d'arte comincia a relazionarsi quotidianamente con la società dei massmedia, delle merci e del consumo. Nella Factory, a New York, non solo si producevano dipinti e serigrafie: si faceva cinema, musica rock, editoria, si attraversavano nuovi linguaggi sperimentali in una costante ricerca d'avanguardia. Anche nei confronti della televisione, il nuovo medium per eccellenza, Warhol manifesta una curiosità straordinaria e, probabilmente, se fosse vissuto nei nostri tempi, non avrebbe esitato a usare i social network e la comunicazione in rete.

In mostra alcuni straordinari disegni preparatori che anticipano dipinti famosi come il Dollar o il Mao; le celeberrime icone di Marilyn, qui presente sia nella serigrafia del 1967 sia nella tela Four Marilyn, della Campbell Soup e delle Brillo Boxes; i ritratti di volti noti come Man Ray, Liza Minnelli, Mick Jagger, Miguel Bosé e di alcuni importanti personaggi italiani: Gianni Agnelli, Giorgio Armani e Sandro Chia. Un'intera sezione è poi dedicata alle polaroid, tanto importante e utilizzata da Andy Warhol per immortalare celebrità, amici, star e starlett e di cui si presentano oltre 90 pezzi. Completa la mostra un video in cui il curatore Luca Beatrice racconta al pubblico la vita e le opere di Andy Warhol.

EDITORIALE

Bollorè va all'assalto e Silvio paga cara la difesa



Katia Ferri Melzi d'Erl
direttore responsabile del settimanale finanziario online
"Commodity World Weekly" e dei supplementi
"Arena Lifestyle Magazine" e "Heritage & Traditions"

La notizia top di questa settimana riguarda senz'altro l'assalto del finanziere francese Vincent Bollorè al gruppo Mediaset, operata col solito stile: entrare in punta di piedi, quasi facendo credere che si tratti di una partecipazione squisitamente finanziaria e poi partire con il rastrellamento di azioni. In questi anni il bretone è entrato in Telecom Italia, in Mediobanca, in Generali (che resta di sicuro uno dei suoi obiettivi futuri) e in Mediaset. L'estate scorsa aveva deciso di rilevare Mediaset Premium a prezzo concordato con la sua Vivendi, con addirittura un prezzo concordato per lo scambio azionario. Ma poi a un certo punto i francesi avevano fatto saltare l'accordo e avviato manovre che forse la famiglia Berlusconi non aveva saputo cogliere o forse aveva sottovalutato. Tant'è che ieri a mercati aperti si è messa a rastrellare difensivamente le proprie azioni pagandole naturalmente più care del solito e ha annunciato di aver superato il 40%, pochi minuti prima che Bollorè annunciasse di aver superato la quota del 20%.

Il governo Gentiloni si è premurato di intervenire con una nota, commentando che lo stile finanziario di Bollorè risulta poco gradito a Palazzo Chigi, che fa notare la strategicità della preda aggredita, un grande player nel settore dei media.

Ma non è questo il tipo di commento che il mondo finanziario si attendeva. Si attendeva invece una dichiarazione a proposito della presunta turbativa di mercato che un Paese come la Gran Bretagna non avrebbe esitato a sollevare. C'è il sospetto, ora, che il gruppo Bollorè voglia proseguire con l'assalto.

E' vero che i vertici politici italiani hanno rilasciato dichiarazioni e proteste. Ma la Consob di fatto non ha bloccato la possibilità per Vivendi di acquistare le azioni Mediaset sul mercato. I fondi internazionali e molti italiani fiaccati da portafogli dimagriti e da troppe promesse degli operatori del risparmio gestito, potrebbero decidere di cedere a certe lusinghe, specie se i guadagni quotidiani risultassero interessanti. I vertici di Palazzo Chigi protestano, ma anche loro non abbastanza. E perchè il Pd e i suoi rappresentanti che attualmente governano l'Italia dovrebbero lasciarsi scappare l'occasione di gustare una dolce vendetta, dopo la sconfitta di Renzi al referendum? Vedere Berlusconi assaltato all'arma bianca, che potrebbe perdere il controllo di Mediaset, dopo quello del Milan, è uno spettacolo al quale non si assiste tutti i giorni. L'esecutivo italiano potrebbe fare di più, fare quel che sta facendo per non far morire il Monte dei Paschi, che è una banca privata in grave difficoltà. Ma non lo fa. Sulla vicenda Mediaset ci si muove come per la Consulta, senza alcuna necessità di accelerare.

I tabloid inglesi scrivono che le mosse del francese sono troppo veloci per il vecchio tycoon italiano. Ma siamo sicuri che è lui quello troppo lento o non sono altri che, semplicemente seguendo i regolamenti scritti, fanno pensare a Bollorè di poter andare anche oltre?



Il toro, simbolo beneaugurante del successo di mercato, dipinto per Commodity World Weekly magazine dall'artista Shoe al Grey Goose party di Venezia. Acquerello su carta, settembre 2016.

COMMODITY WORLD WEEKLY MAGAZINE - ANNO IX - n.26 - 12-19/12 2016

Settimanale web edito da Katia Ferri Melzi d'Erl in collaborazione con l'associazione culturale senza scopo di lucro Arena Media Star. Sito web: www.arenamediastar.com

Redazione: Via S. Giovannino 5 27100 Pavia tel. 349 8610239 invio comunicati: email: katiaferri@hotmail.com

Direttore responsabile: Katia Ferri Melzi d'Erl. Contributors: Luca Timur De Angeli, Nicola Giori, Amir Hussein Barouh, Claudia Palmucci, Lorenzo Risetti, Francesco Del Gatto.

Supplementi: Arena Lifestyle magazine (mensile) Heritage & Traditions (trimestrale) Tutti i diritti riservati.

Tutti gli articoli, le opinioni, i grafici e le previsioni di Commodity World Weekly non costituiscono né sollecitazione all'investimento né invito al trading.



Outlook settimanale 5-12/16

Bce, Draghi in cerca di equilibrio

Tensione su vari mercati, solo l'economia spagnola riparte



Katia Ferri Melzi d'Eril

Settimana con risultati positivi sui principali mercati azionari, a eccezione di alcune piazze asiatiche, coi listini statunitensi che in settimana toccano i nuovi massimi storici, legate all'effetto espansivo implicito nelle politiche fiscali che verranno implementate dal presidente eletto Trump a partire dal 2017. Ma a trainare l'agenda della settimana è stato il meeting della BCE di giovedì 8 dicembre.

Come atteso, la Bce ha modificato la propria strategia di politica monetaria, prolungando il Quantitative Easing (in scadenza a marzo) fino a dicembre 2017 "o oltre, se necessario", ma riducendo il tasso di acquisti mensili a partire da aprile quando l'importo mensile sarà pari a €60mld e non €80mld.

La decisione riflette un buon esercizio di equilibrio della BCE: il QE più lungo ma per importi inferiori è frutto probabilmente di un compromesso nel consiglio direttivo della BCE che ha votato le misure "con un consenso molto, molto ampio", ma con l'opposizione del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, secondo quanto riferito da alcuni quotidiani. Inoltre, al fine di gestire il problema della scarsità di Bund e allentare la tensione sui titoli con maturity più elevata, la Bce ha allargato il paniere di titoli governativi acquistabili, portando da 2 anni a 1 anno la maturity minima dei titoli acquistabili ed ha eliminato il floor sugli acquisti.

Oltre oceano, si moltiplicano le voci che vedono Trump pronto a limitare i poteri di politica monetaria della Federal Reserve, dando ascolto a una parte del partito repubblicano che vorrebbe avere un Congresso con poteri d'indirizzo nei confronti del Federal Open Market Committee.

Europa Stoxx Europe 600 +3.97%, Euro Stoxx 50 +5.62%, Ftse MIB +6.72%

Nessuna sorpresa arriva dall'ultima revisione del PIL dell'Eurozona del terzo trimestre che, con una crescita dello 0.3% rispetto ai tre mesi precedenti, si allinea perfettamente alle attese degli analisti e prosegue con lo stesso passo del trimestre precedente, sempre al +0.3%. A guidare l'economia europea sembra sempre la Germania: gli ordinativi industriali d'ottobre sono cresciuti del 4.9% mensile, superando ampiamente le stime degli analisti orientate al +0.6% e segnando una forte espansione dal -0.3% rivisto di settembre.

Meno confortanti, anche se in crescita, i dati tedeschi sulla produzione industriale che, sempre a ottobre, sale dello 0.3% mensile contro il -1.6% rivisto di settembre, tuttavia non raggiungendo le stime degli analisti orientate al +0.8%.

Peggiori la situazione francese dove, un -0.2% nella produzione

industriale d'ottobre, non riesce a invertire completamente il trend negativo del -1.4% rivisto di settembre, così come avevano stimato gli analisti con un +0.6%.

Da notare come i dati sull'inflazione raccolti in settimana avvalorino l'estensione del QE annunciata dalla BCE: il dato olandese di novembre per i prezzi al consumo (CPI) segna infatti una discesa dello 0.3% mensile, contro il +0.3% d'ottobre.

Solo l'economia spagnola sembra avere invertito la tendenza deflazionistica, coi prezzi di novembre cresciuti dell'1.0% mensile, in ulteriore accelerazione rispetto al +0.6% del mese precedente, dato comunque preoccupante, vista la forte contrazione degli ultimi anni.

Nessuna sorpresa arriva dall'ultima revisione del PIL dell'Eurozona del terzo trimestre che, con una crescita dello 0.3% rispetto ai tre mesi precedenti, si allinea perfettamente alle attese degli analisti e prosegue con lo stesso passo del trimestre precedente, sempre al +0.3%.

A guidare l'economia europea sembra sempre la Germania: gli ordinativi industriali d'ottobre sono cresciuti del 4.9% mensile, superando ampiamente le stime degli analisti orientate al +0.6% e segnando una forte espansione dal -0.3% rivisto di settembre. Meno confortanti, anche se in crescita, i dati tedeschi sulla produzione industriale che, sempre a ottobre, sale dello 0.3% mensile contro il -1.6% rivisto di settembre, tuttavia non raggiungendo le stime degli analisti orientate al +0.8%.

Peggiori la situazione francese dove, un -0.2% nella produzione industriale d'ottobre, non riesce a invertire completamente il trend negativo del -1.4% rivisto di settembre, così come avevano stimato gli analisti con un +0.6%. Da notare come i dati sull'inflazione raccolti in settimana avvalorino l'estensione del QE annunciata dalla BCE: il dato olandese di novembre per i prezzi al consumo (CPI) segna infatti una discesa dello 0.3% mensile, contro il +0.3% d'ottobre.

Solo l'economia spagnola sembra avere invertito la tendenza deflazionistica, coi prezzi di novembre cresciuti dell'1.0% mensile, in ulteriore accelerazione rispetto al +0.6% del mese precedente, dato comunque preoccupante, vista la forte contrazione degli ultimi anni.

E' ancora il settore bancario a guidare l'agenda societaria europea con Banca MPS che riceverà oggi dalla BCE deciderà l'eventuale proroga di 20 giorni richiesta per completare il piano di salvataggio: secondo fonti stampa, le probabilità non sembrano alte e quindi il governo italiano starebbe preparando un decreto per il salvataggio pubblico dell'istituto.

Cammino più sereno, invece, per Unicredit, col nuovo piano industriale che sembra nascere sotto i migliori auspici e il titolo in forte recupero grazie al balzo dei mercati e a due cessioni già annunciate: il gruppo ha, infatti, dichiarato lunedì di essere entrato in una fase di negoziazione esclusiva con Amundi per la cessione dei Pioneer che dovrebbe portare un incasso di circa €3.5mld oltre a dividendi per quasi €800mln distribuiti prima della vendita. La



Usa: Borse in accelerazione, valzer M&A I settori telefonia e farmaceutici nel mirino degli investitori, male il retail

Banca ha poi formalizzato la cessione del 32.8% della polacca Pekao a PFR e PZU per €2.4mld. Sarà quindi più facile proporre a mercato e azionisti un aumento di proporzioni consistenti, che secondo diverse fonti dovrebbe assestarsi su €13mld.

Nel frattempo, Barclays si è unita alle banche che hanno deciso di abbandonare le attività di trading sull'energia, una decisione accolta con favore dagli analisti bancari, ma con preoccupazione da quelli del settore Oil, a causa della costante carenza di dealer con cui strutturare operazioni di copertura sulle proprie esposizioni.

Nel mondo assicurativo, Generali starebbe per essere lasciata dal Chief Investment Officer del gruppo Nikhil Srinivasan; le dimissioni e la nomina del sostituto dovrebbero essere discusse nel prossimo CdA di lunedì e il CEO Donnet avrebbe individuato in Tim Ryan il nuovo sostituto. Ryan, precedentemente CEO di Alliance-Bernstein, è stato collega di Donnet ad Axa, come CIO dell'area asiatica. La crescente presenza di ex membri del gruppo assicurativo francese è uno dei motivi che ha spinto le nuove speculazioni su una fusione tra i due gruppi.

Alcuni quotidiani sostengono che Generali sia vicina alla cessione delle proprie attività francesi ad Allianz, per poi procedere alla fusione con Axa senza incorrere in veti dell'autorità antitrust. Il gruppo tedesco, del resto, ha una disponibilità di circa €2.5mld da impiegare in M&A entro gennaio 2017, pena la restituzione agli azionisti. Nel settore Auto, i produttori europei cercano di fronteggiare l'avanzata delle nuove tecnologie: da un lato, Volkswagen ha avviato le attività di una nuova divisione digitale per offrire servizi di noleggio veloce, così da fronteggiare la concorrenza di Uber.

BMW avrebbe invece intensificato gli sforzi per arrivare il prima possibile a un auto a guida completamente automatica. Infine, nel settore Oil, la controllata di Gazprom South Stream Transport ha assegnato a Allseas Group il contratto per costruire la prima parte di Turkstream, escludendo Saipem dalla commessa.

Stati Uniti

S&P 500 +2.52%, Dow Jones Industrial +2.20%, Nasdaq Composite +3.17%

Tra i settori più attivi della settimana è sicuramente quello delle telecomunicazioni con AT&T che ha dichiarato alle autorità sulla concorrenza e al Senato statunitense che l'acquisizione da \$85.4mld di Time Warner garantirà notevoli vantaggi al consumatore, incrementando l'innovazione di prodotto e dando maggiori opzioni di prezzo: la società sta aspettando il benestare delle autorità per

procedere all'operazione, opzione non scontata allo stato attuale. Sul fronte M&A, Consoilidated Communications ha annunciato l'intenzione di acquisire il fornitore di servizi a banda larga FairPoint Communications in un'operazione completamente carta contro carta che valuterà la società acquisita \$1.5mld. Verizon Communications sarebbe invece vicina alla vendita di 29 centri di elaborazione dati negli Stati Uniti e in America Latina a Equinix per circa \$3.6mld: la cessione rientra nei piani dell'operatore telefonico per razionalizzare la propria struttura, dopo la cessione di altre attività ancillari e di alcune torri wireless già completate nel corso del 2016.

Sempre attivo sull'M&A anche l'Health Care con Teleflex che avrebbe trovato un accordo per acquisire Vascular Solutions per circa \$1mld, in un'operazione che andrebbe a riunire due gruppi fornitori di apparecchiature mediche per ospedali e cliniche.

Il management di Mylan, produttore di farmaci generici, ha annunciato invece una ristrutturazione del gruppo che porterà alla riduzione della forza lavoro per circa il 10%. Infine, Pfizer ha annunciato che il farmaco prodotto per il cancro al sangue e ossa Bosulif, si è dimostrato superiore in una serie di studi al Gleevec prodotto da Novartis, attualmente considerato lo stato dell'arte nella terapia di alcune patologie tumorali.

Nel mondo Retail, Sears ha annunciato risultati che mostrano il quinto trimestre successivo di calo nel fatturato, col management della società che dichiara come, nel breve periodo, non ci siano garanzie per un ritorno alla profitabilità: a pesare sui risultati del gruppo continuano ad essere le scarse vendite d'abbigliamento ed elettronica di consumo, fortemente gravate dalla concorrenza dei retailer tradizionali e degli operatori online. In questo contesto, Amazon ha annunciato l'apertura a Seattle del primo supermercato fisico senza la presenza di casse o tornelli con un addebito sul conto Amazon dei clienti che prenderanno un prodotto dagli scaffali senza riposarlo.

Starbucks ha annunciato il proprio piano industriale a 5 anni, dichiarando come aumenteranno ancora le aperture di punti vendita su scala globale, parallelamente allo spostamento verso la parte alta della clientela con alcuni format ad-hoc: le azioni dovrebbero permettere una crescita dei ricavi del 10% annuo; dopo l'annuncio delle sue dimissioni, il fondatore e CEO Howard Schultz ha dichiarato che il successore Kevin Johnson è assolutamente preparato a governare la società. Infine, sul fronte fiscale, McDonald's ha dichiarato che sposterà la propria sede tributaria per le attività internazionali in Regno Unito dal Lussemburgo, a causa delle crescenti indagini da parte dell'Unione Europea: la società creerà una nuova holding dove far confluire tutti i ricavi da royalties per le licenze concesse.

La società vorrebbe poi mantenere una partecipazione del 25% nelle attività asiatiche che, come anticipato nei giorni scorsi, progetta di vendere: il gruppo vorrebbe raccogliere tra \$1mld e \$2mld dall'operazione, contro le precedenti ipotesi di \$3mld. Nel mondo delle rinnovabili, il CEO di SunPower si è detto fiducioso di vedere una stabilizzazione nei prezzi dei pannelli solari già dal



Pil, Francia e Germania non decollano nel 2016

2017, dopo anni di calo a seguito di un aumento della capacità produttiva e di una domanda stagnante.

Asia

Nikkei +3.10%, Hang Seng +0.87%, Shanghai Composite -0.34%, ASX +2.14%

L'attenzione dei mercati si è concentrata sui dati della bilancia commerciale di ottobre che, mostrando un deficit di \$42.6mld, non raggiunge le attese degli analisti orientate a un -\$42.0 mld e segna una forte compressione dai -\$36.2mld del mese precedente. La decelerazione è principalmente frutto del calo delle esportazioni, a fronte di un import restato sostanzialmente stabile. Sarebbero quindi avvalorate le parole del presidente eletto Trump che vedono nella tutela delle imprese statunitensi, grazie a maggiori dazi e alla revisione dei trattati di commercio internazionale, un punto centrale per la continua crescita dell'economia. Tuttavia, gli altri dati confermano un'economia statunitense in moderata espansione, con gli ordini di beni durevoli che a ottobre segnano una crescita del 4.6% mensile contro il 3.4% stimato dagli analisti, solo in lieve contrazione dal +4.8% di settembre. E anche gli ordinativi industriali, sempre nel mese d'ottobre, mostrano una crescita del +2.7% superiore, seppur di poco, al +2.6% stimato, ma in netta espansione dal +0.6% registrato il mese precedente. Le tre principali economie della regione hanno trasmesso segnali negativi sul fronte macro. Da un lato, la bilancia commerciale cinese di novembre ha segnato un surplus di \$44.6mld contro i \$46.9mld attesi e in contrazione dai \$48.7mld rivisti di ottobre; il dato può però essere letto a favore di una crescita della domanda interna, con le importazioni salite del 6.7% annuo contro il -1.3% atteso e le esportazioni salite del +0.1% contro le stime orientate al -5.0%. Ad avvalorare la tenuta di Pechino anche il dato sul settore servizi, al massimo degli ultimi 16 mesi, con l'indice PMI di novembre che sale a 53.1 dal 52.4 d'ottobre. Il presidente Xi Jinping ha comunque evidenziato la necessità di ulteriori riforme per rinvigorire l'economia e promuovere il progresso sociale.

In Giappone, il PIL del terzo trimestre ha segnato una crescita dello 0.3% rispetto ai tre mesi precedenti, non raggiungendo le stime orientate al +0.5% e mostrando una decelerazione dal +0.5% del trimestre precedente, frutto principalmente di un calo degli investimenti e delle scorte da parte delle imprese. Anche in questo caso, comunque, il settore servizi dà segnali incoraggianti, con l'indice PMI di novembre salito a 51.8 contro il 50.5 di ottobre.

L'Australia, infine, segna nell'ultimo trimestre una crescita annua dell'1.8%, tuttavia in contrazione dell'1.5% rispetto al prospetto precedente e ben al di sotto dal +2.2% previsto: il neo eletto premier si trova ora in difficoltà, avendo annunciato una ripresa occupazionale, ma resta sostenuto dalla banca centrale del paese, che lascia i tassi invariati e si dice pronta a nuovi stimoli.

PIL 2016/2017, TREND OPPosti PER FRANCIA E GERMANIA

- Tira il fiato la Germania, dove, rispetto alle previsioni elaborate nello scorso mese di giugno, il governo ritocca verso l'alto il pil 2016, che passerà da +1,7% a +1,8%. Miglioramento anche per il Pil 2017 che salita da +1,4% a +1,8%. L'inflazione dovrebbe però salire allo 0,3%. Gli aggiornamenti sono stati resi noti dalla Bundesbank, che definisce l'economia tedesca avviata su un percorso positivo. La spinta principale al Pil arriva dalla domanda interna e dalla situazione positiva del mercato del lavoro.
- Al contrario, la Banque de France ha tagliato le stime di crescita per il 2016 e il 2017, la Francia soffre per la Brexit e per le tensioni geopolitiche nell'area Euro, che hanno portato un calo nelle esportazioni. Parigi ha così deciso di tagliare le stime di crescita dell'economia del paese per il 2016 e il 2017, portandole dall'1,4% all'1,3% per quest'anno e all'1,5% per l'anno prossimo. Per quanto riguarda il 2018, la Banque de France stima che il Pil possa aumentare dell'1,4% (era +1,6% la stima indicata in precedenza). La previsione al ribasso dei banchieri centrali francesi era attesa da tempo: a ottobre scorso l'Ufficio di statistica nazionale INSEE aveva tagliato le stime all'1,3% dall'1,6%.

L'ANTITRUST MULTA IL CARTELLO DI BANCHE, CHIESTI 485 MILIONI DI EURO A CREDIT AGRICOLE, HSBC E JP MORGAN

L'Antitrust ha comminato una sanzione salatissima, da 485 milioni di euro a tre colossi bancari che hanno speculato sui tassi di interesse in euro, fissando un cartello negli anni 2005-2008.

Gli istituti salassati sono Credit Agricole, Hsbc e JpMorgan. "Le banche - spiega l'Antitrust nel suo verbale - si scambiavano informazioni sensibili, in violazione delle norme antitrust comunitarie".

Gli istituti di credito indagati in realtà erano sette: oltre a Credit Agricole, Hsbc e JpMorgan anche Barclays, Deutsche Bank, Rbs e Societe Generale su vari periodi di tempo.

Ma le altre avevano raggiunti subito un accordo con la Commissione nel dicembre 2013. Il Commissario Margrethe Vestager, responsabile della politica per la concorrenza, ha commentato il provvedimento: "Il settore finanziario è essenziale per gli investimenti e la crescita, ma deve essere competitivo. Le banche devono rispettare le regole di concorrenza dell'Ue, proprio come qualsiasi altra società che opera nel mercato unico".



Piazza Affari infiammata dalle ricoperture dei fondi Il portafoglio ideale quando scende l'euro

Si conclude una settimana di forte rialzo su tutti i listini europei trascinati dal consueto rally di natale che si presenta sui mercati a inizio dicembre e si concretizza in uno storno nei primi giorni di dicembre a cui segue poi un poderoso rialzo. La vittoria del "no" al referendum costituzionale e la sconfitta dei nazionalisti in Austria hanno portato ad un'apertura in gap down lunedì mattina di circa il 2-3 punti percentuali per poi riassorbire tutta la perdita fino a segnare un +6,68% per il Dax che è passato da 10.528 a 11.230. L'indice DJ Eurostoxx50 si è spostato da 3.017 punti a 3.210 guadagnando il 6,40% rispetto al venerdì precedente; il listino italiano Ftse Mib, che passa da 17.100 a 18.310 punti, è il migliore fra le piazze europee con un aumento del 7,08% rispetto alla settimana precedente. L'indice italiano è stato il mover della settimana, facendo da traino per tutti gli altri mercati europei; soltanto nella giornata di venerdì è stato l'unico listino in controtendenza ed ha chiuso la giornata con un -0,91% a differenza del Dax e DJ Eurostoxx50 che hanno chiuso la settimana con 5 candele positive. Il settore bancario ha subito un vero e proprio balzo verso l'alto a seguito di pesanti ricoperture da parte di fondi e gestori. Questa è l'unica ipotesi per un rialzo inaspettato e a detta di molti analisti anche immotivato: le ipotesi e le analisi delle principali banche d'affari prevedevano che a seguito di un risultato negativo del referendum costituzionale, a cui hanno fatto seguito anche le dimissioni del Premier italiano Matteo Renzi e l'apertura di una crisi di governo, avrebbero generato un quadro di forte instabilità. Osservando i dati della settimana ne possiamo dedurre che il mercato aveva già scontato in anticipo questi fattori. Tutte le principali azioni del settore bancario hanno avuto performance settimanali superiori al 10%, con l'eccezione di Fineco Bank che ha chiuso con "solo" un +4,93% e Banca Monte dei Paschi di Siena che nella giornata di venerdì si è rimangiata tutto il guadagno finora accumulato nella settimana (+11,92%) chiudendo allo stesso valore del venerdì precedente. In ordine decrescente Unicredit è stata la migliore del comparto ed è passata da 2,08 a 2,50 con un guadagno del 19,94%, Banca Popolare Emilia Romagna ha chiuso la settimana a 4,72 euro ad azione con un rialzo del 17,68%, Ubi Banca ha guadagnato il 14,57%, arrivando ad un valore di 2,39 euro ad azione. Banco Popolare è passato da 1,99 a 2,25 euro ad azione con un guadagno del 13,18%, Banca Popolare di Milano ha chiuso le contrattazioni a 0,354 con un +12,37%. Banca Mediolanum è passata da 6,19 a 6,925 segnando un +11,86%, Intesa Sanpaolo ha chiuso a 2,356 guadagnando il 10,54%, Mediobanca è arrivata a 7,40 con un rialzo del 10,16%. Nel settore automotive le performance sono state leggermente diverse ma positive: Ferrari (+5,79%) segna un nuovo massimo storico a 54,05 chiudendo la settimana appena sotto 53,75. FCA è passata da 7,20 a 7,96 segnando un rialzo del 10,46% mostrando ampi margini di ripresa

delle quotazioni rispetto alla "rivale" Ferrari che essendo sui massimi storici ha meno forza relativa a causa del ridotto numero di investitori propensi ad entrare sui massimi.

Il settore del lusso ha avuto una performance poco omogenea. Moncler è stato il miglior titolo che ha chiuso la settimana a 16,81 euro ad azione con un +9,57%. Yoox net-à-porter ha terminato la settimana in positivo con un rialzo dell'5,34% passando da una quotazione di 25,33 a 26,68; Geox insieme a Luxottica hanno chiuso le contrattazioni rispettivamente a 1,941 e 21,40. Luxottica ha guadagnato solo lo 0,70% passando da 50,20 a 50,55 e rimanendo in questa fase di lateralità che ha fermato i prezzi fra 48,50 e 52 euro ad azione.

Venerdì 16 dicembre avremo l'appuntamento con "le tre streghe", ovvero le scadenze dei futures, delle opzioni mensili e trimestrali; sarà alta l'attesa per la decisione della Federal Reserve per un probabile rialzo dei tassi, esattamente a distanza di un anno dall'ultimo rialzo, decisione che fornirà al tempo stesso anche indicazioni sulla politica monetaria che verrà adottata nel 2017.

PORTAFOGLIO IN TEMPI DI CALO DELL'EURO

Forti preoccupazioni per il recente calo dell'Euro, che si è verificato in un tempo piuttosto breve. Il ribasso pari al 5% si è verificato dopo il sorprendente risultato delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Ma non pare strettamente connesso solo al risultato delle urne americane: si tratta di una tendenza che alcuni operatori già attendevano. Agli inizi di maggio la moneta unica si scambiava ad oltre 1,15EUR contro il biglietto verde, mentre oggi il cambio si attesta a 1,057EUR, la contrazione si spinge dunque all'8,38%. Le prospettive dell'Euro sono inoltre avvolte da un clima d'incertezza politica, a causa del governo provvisorio in Italia e per le prossime elezioni in Francia e in Germania nel 2017. Con l'Euro vicino alla parità con il dollaro Usa, gli investitori europei potrebbero volersi orientare su un paniere di titoli large cap, liquidi e di aziende fortemente orientate all'export. Tra i fondi disponibili sul mercato per chi non vuole far da sé, il WisdomTree Europe Equity UCITS ETF, il fondo unhedged HEDF, offre un'esposizione di questo tipo. Gli investitori potrebbero anche essere interessati al WisdomTree Europe Equity UCITS ETF USD Hedged, una classe azionaria con copertura in USD che propone agli investitori sia un'esposizione orientata ai titoli del settore esportazioni che una posizione lunga sul biglietto verde.



PREVISIONI 2017: LE PRUDENZE DEI GESTORI DI FRONTE ALLE INCognITA CINA E TRUMP

Le ultime settimane dell'anno sono le più calde per gli analisti finanziari: devono uscire con previsioni sui mercati e consigli di investimento (perchè lo fanno tutti), previsioni che a posteriori verranno soppesate con molta attenzione e soprattutto sconfessate in altrettanti articoli su ogni tipo di media.

Molte maison finanziarie attualmente sono concordi nel prevedere una decisa reflazione in Usa e una giapponesizzazione dell' Europa, dove molti ricchissimi nipponici preferiranno investire e spesso anche trasferire alcuni stabilimenti strategici.

Le previsioni più interessanti per l'anno prossimo, elaborate dai principali gestori del mondo, sono fatte prendendo in considerazione vari aspetti macro e politici, come l'avvento di Donald Trump in Usa e l'incertezza politica legata alle diverse elezioni che si terranno in Europa, stremata dalle invasioni e dal terrorismo.

Volatilità, guerre valutarie e forti divergenze sulla politica monetaria tra Usa ed Europa sono alcuni dei fattori di rischio che devono essere tenuti in debito conto quando si fanno le scelte di portafoglio. Ma il pericolo che preoccupa di più i gestori internazionali per il 2017 è la carenza di liquidità sul mercato dei bond.

Malgrado le pressioni sulla curva dei rendimenti dei treasury americani, infatti, sono in molti a ritenere che gli investitori dovrebbero prendere in considerazione il valore della durata come bene rifugio da inserire in portafoglio. E che bisognerebbe anche avere abbastanza fiuto per prevedere quante strette monetarie la Federal Reserve deciderà di attuare, senza rischiare di bloccare la crescita dell'economia statunitense.

Le previsioni degli analisti delle maggiori case di investimento sono in media di due rialzi dei tassi nel 2017, ma qualcuno dice che se ne farà solo uno.

Ancora molti sono d'accordo nel consigliare ai piccoli risparmiatori privati un approccio mediato dagli esperti ed equilibrato nei confronti degli investimenti nell'obbligazionario, a meno che non si assista a una forte ripresa dell'occupazione.

Non tutti invece sono d'accordo nel sentenziare una prossima crisi della Cina, a causa dell'annunciata campagna protezionistica Usa, tanto che al momento sarebbe da preferirle un'economia che negli ultimi anni ha sempre dato buone soddisfazioni come l'India.

La forza dell'economia cinese non si esaurirà, commentano alcuni: anzi potrebbe stupire gli investitori soprattutto nelle seconda parte dell'anno prossimo.

Se la retorica di Trump divenisse un'azione concreta, l'impatto sui mercati emergenti potrebbe essere negativo, dunque si dovrebbe fuggire da quella asset class. Per ora tutti si aspettano una grande enfasi sulla crescita dell'economia Usa, che porterà più rapidamente a

una normalizzazione delle politiche monetarie.

I gestori del fondo Us Corporate Bond di Mfs Meridian, per esempio, consigliano invece di mettersi sulla difensiva fin da subito.

Il portafoglio di investimento deve innanzitutto prevedere un orizzonte breve, non deve raggiungere i sette anni, la sua struttura inoltre deve essere pensata per combattere ogni giorno un'altissima volatilità sui mercati azionari. In ogni caso, un portafoglio vincente dovrà essere sovrappeso sugli Usa, che nel 2017 così come oggi offriranno una maggiore stabilità economica rispetto a Europa e Pvs.

Dal punto di vista settoriale, in acquisto saranno da preferire ancora le azioni dei settori sanità, difesa e grandi catene distributive.

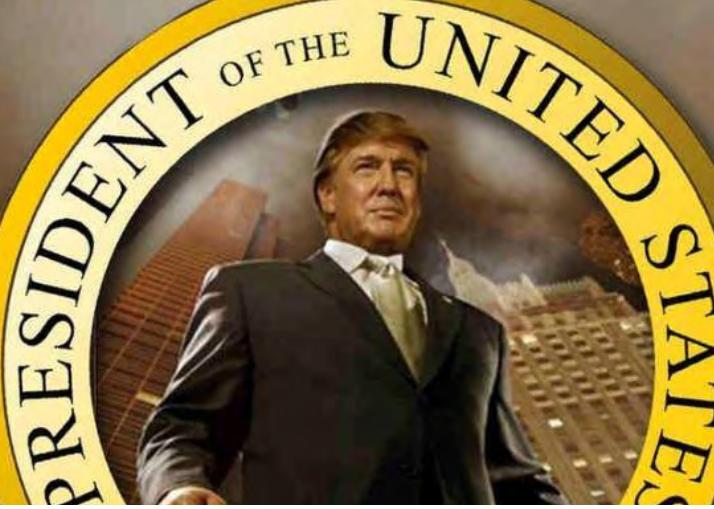
Di tutt'altro avviso appare Jp Morgan, con che con il portfolio manager Iain Stealey pronostica un periodo di incertezza in Usa sulle politiche commerciali e fiscali durante l'esordio di Trump e di incertezze in Europa a causa delle elezioni politiche che arroventeranno i mercati azionari, più che quelli obbligazionari, per i quali si ipotizza il perdurare di un clima positivo.

Il Giappone investirà fortemente in Europa, secondo Lombard Odier, sia approfittando uno scenario di bassi tassi di crescita, sia costretto a farlo dalla nuova fiscalità americana che punirà gli investimenti americani all'estero.

Le forti divergenze tra Eurozona e Usa porteranno a un forte rafforzamento del dollaro, a pressioni al rialzo sui rendimenti dei treasury bond, a nuovi fattori di rischio che fino ad ora non sono stati abbastanza considerati, come gli choc politici populisti in Europa.

Dunque un buon portafoglio va assolutamente giocato sui fondamentali, perché i rischi politici estremi nel 2017 rendono molto difficile la previsione della direzione che la politica economica mondiale prenderà. Paradossalmente, lo scenario 2017 non sembra molto diverso da quello del 2016: crescita fiacca del Pil, incertezza, politica al centro delle tensioni, elezioni in Francia, Germania Olanda e Italia nel mirino dei fondi hedge.

MultiReturns di H20, secondo cui il ritorno dell'inflazione in Usa sta favorendo tutta una serie di strategie. Alcuni consigliano di andare short sui Treasuries, lunghi sul dollaro americano e anche sull'azionario giapponese, perché la Borsa Giapponese beneficia al momento della bolla che stanno creando le politiche del governo. Queste mosse potrebbero inoltre essere ulteriormente favorite dai prossimi interventi della Yellen, numero uno di Federal Reserve.



ASpettando Donald

CINESI IN FUGA DALLO YUAN, SI CORRE A INVESTIRE IN DOLLARI

Gli annunci di Donald Trump, anche se non si è ancora insediato alla Casa Bianca elettrizzano gli americani. Il Presidente eletto (ormai ufficialmente, i voti ci sono tutti) riceve i suoi futuri ministri alla Trump Tower blindatissima, con la strada chiusa in attesa del 20 gennaio, giorno in cui si insedierà ufficialmente alla Casa Bianca. Intanto i suoi proclami spaventano i cinesi. Mentre infuria la bufera sugli affari di Rex Tillerson, l'ex ceo di Exxon Mobil e nuovo segretario di Stato americano voluto dal neo presidente - a capo di un'azienda petroliera americana che ha sede in un paradiso fiscale, alle Bahamas - le famiglie cinesi stanno convertendo i depositi bancari in valuta americana, sugli 11 mesi il fenomeno è in crescita del 32%.

Il balzo - pari a circa quattro volte il tasso di crescita dei depositi in yuan e altre valute nello stesso paese, stando ai dati forniti dalla banca centrale della Cina - arriva proprio o a un momento di estrema difficoltà per la valuta cinese sul Forex, dove lo yuan è sceso ai minimi di otto anni rispetto al biglietto verde.

La fuga di capitali dallo yuan e la corsa dei cinesi in banca per aprire conti in dollari è evidente e preoccupa il governo cinese: i cittadini attualmente sono consapevoli che lo yuan si indebolirà ancora l'anno prossimo, quando la Federal Reserve proseguirà con la sua strategia di irrigidimento monetario. Intanto il presidente eletto dice di voler dichiarare ufficialmente la Cina un "manipolatore valutario" e di voler imporre tariffe doganali punitive ai beni importati negli Stati Uniti dalla potenza asiatica.

Per dar maggior credibilità alle sue dichiarazioni, ha già rafforzato i suoi contatti col Giappone, Paese che nei giorni scorsi ha rafforzato i suoi investimenti in bond americani, diventando il primo creditore degli Usa, proprio davanti alla Cina.

Con le sue dichiarazioni in ambito geopolitico il presidente Trump ha anche fatto salire le tensioni con la Cina rispetto a Taiwan e sulla delicata questione dei territori contesi nel Mar Cinese Meridionale. Da Pechino al momento tutti gli osservatori si aspettano ulteriori strette e ulteriori controlli di capitali. La settimana scorsa si è chiusa con un innalzamento delle tensioni a causa del sequestro di un drone navale americano da parte di una imbarcazione cinese, avvenuto in acque internazionali, nel Mar Cinese Meridionale.

L'episodio è stato usato dal presidente Trump come scusa per rinnovare gli attacchi alla Cina, che non tollera questo genere di incontri ravvicinati. Con un messaggio su Twitter il leader Repubblicano ha detto di giudicare "senza precedenti" il sequestro cinese. L'effetto sui mercati è stato comunque limitato venerdì, ma sufficiente a far calare leggermente le borse Usa, dando luogo a lievi acquisti di Treasury bond sulla parte a breve della curva dei rendimenti e ponendo un freno al rafforzamento del dollaro.

Bisogna dire che in questi giorni le suggestioni offerte dalla presunta rivoluzione economica promessa da Donald Trump, guardano molto più alla politica economica che a quella monetaria. Non è un mistero che tanti investitori stanno spostando i capitali dall'esauta Europa all'altra sponda dell'Atlantico. Sono molti quelli che sembrano crederci davvero alle promesse di Trump, soprattutto alle strategie di turbopolitica fiscale che potrebbero anche creare una spinta molto interessante per l'agognata crescita economica globale.

Ma qualcuno mastica amaro, dice che bisogna prevedere il futuro degli Usa guardando al passato, rileggere le parole del sociologo Niklas Luhmann, secondo cui la società moderna prevede il forte sviluppo di un insieme di sistemi sociali senza alcuna gerarchia tra loro. Sono sistemi che interagiscono fra loro ma possiedono anche capacità autonome di sviluppo. Da ciò è facile dedurre che ogni sistema potrà avere la sua modalità di sviluppo, che dall'esterno certamente potrà perturbata ma non controllata. E dunque non ci saranno risparmiati gli effetti imprevedibili, nell'attuazione dei piani Trump.

Altri osservatori come Michael Hasenstab, dalle pagine del New York Times, fanno un oscuro paragone: ricordano quel che è successo anni fa in Argentina in virtù di un eccessivo intervento da parte dell'amministrazione Kirchner. Si va verso un protezionismo commerciale, verso una politica della banca centrale allentata, verso una legislazione oppressiva del governo e una fiammata nella spesa pubblica. Queste misure, che Trump prevede di attuare per rilanciare il suo Paese, in altri decenni hanno portato alla distruzione dell'agricoltura e dell'industria, che si voleva aiutare. Allo scoppio di una miriade di guerre commerciali (si era arrivati allo scontro con 40 paesi) e alla conseguente perdita di investimenti, prima, e di produzione, poi. Il Wall Street Journal ricorda i tentativi del presidente Johnson che per fermare l'aumento dell'inflazione nella metà degli anni '60 intervenne su tutto: dal prezzo delle scarpe da donna fino a quello dei televisori e delle uova. Purtroppo per lui l'inflazione continuò a crescere. Donald Trump, nei suoi tentativi di proteggere il settore manifatturiero, sembra intenzionato ad agire in modo simile. Ma siamo sicuri che se la forza dell'economia spingesse in una certa direzione, un presidente - anche un presidente forte - potrà fermarla?

Per ora gli osservatori possono soltanto azzardarsi a fare nuove ipotesi. Donald Trump per ora se ne infischia dei commenti e dei tanti scenari ipotizzati per il 2017, un anno ricco di incertezze a livello mondiale.

L'unico dubbio per ora per gli investitori mondiali è se accettare o no la sfida della competitività lanciata da Trump, che si insedia alla Casa Bianca con un'economia americana che cresce (+3,2%, dato annualizzato nel terzo trimestre 2016). Il drastico taglio delle tasse alle imprese annunciato da Trump potrebbe far risalire ulteriormente gli utili aziendali. E naturalmente la «Trumponomics» potrebbe anche essere utile per ridare fiato ai salari dei lavoratori, che potrebbero invece essere da un altro lato penalizzati sul fronte dell'assistenza sanitaria (ma non è detto che poi succederà, è più probabile che Trump voglia semplicemente cambiare nome alla riforma sanitaria varata dal suo predecessore).



Commodity

LIVE HOGS, LA FLAMMATA DI NATALE NEGATIVI METALLI PREZIOSI E CACAO

Il mercato delle materie prime ha continuato a beneficiare dell'accordo OPEC. Il CRB Index ha archiviato gli scambi a quota 191,98 punti, in rialzo dello 0,15%, per un 8,1% su base annua. In un grafico su base giornaliera le quotazioni hanno come prima resistenza l'area di massimo delle ultime 52 settimane e come primo supporto la media mobile a 50-giorni (187,37 punti).

La settimana è stata positiva per tutti i singoli sotto compatti ad eccezione delle soft-commodity e dei metalli preziosi. I suini da macello (+11,78%) e il cacao (-9,42%) sono stati rispettivamente i principali protagonisti della settimana in positivo e in negativo.

PETROLIO

Il mercato del petrolio ha accusato un leggero ripiegamento dopo il recente spike rialzista. Al Nymex il primo contratto future in scadenza sul WTI, dopo aver avviato le contrattazioni a quota 51,46 \$, si è mosso nell'intervallo di prezzo 49,61 \$ - 52,42 \$ (livello massimo da metà luglio 2015) per poi attestarsi nel finale a quota 51,50 \$ al barile, in calo di circa venti centesimi. In un grafico su base giornaliera le quotazioni, in rialzo del 38,6% y/y, hanno come prima resistenza l'area di massimo delle ultime 52 settimane e come primo supporto la media mobile a 50-giorni (48,31 \$).

In Europa il petrolio si è attestato nel finale a quota 54,33 \$ al barile, in calo di tredici centesimi, per uno spread di prezzo rispetto al WTI pari a circa tre dollari al barile. Alla fine è arrivato l'accordo. In data 30 novembre l'OPEC ha raggiunto l'intesa per tagliare la produzione di petrolio di 1,2 milioni di barili a quota 32,5 milioni di barili al giorno.

Trattasi del primo storico taglio dal 2008. Dopo settimane di negoziati, spesso tesi, i Paesi appartenenti al Cartello hanno quindi trovato un'intesa sulla ripartizione dei tagli per ridurre la fornitura di petrolio per la prima volta in otto anni. L'OPEC questa volta ha cercato di prevenire ogni diffidenza.

Le quote di produzione di ciascun Paese membro sono state pubblicate, cosa che non accadeva più da dieci anni, ed è stato istituito un comitato di monitoraggio, che vigilerà sull'effettiva attuazione dei tagli e potrà anche revocarli dopo i primi sei mesi se non ci sarà la collaborazione di Paesi esterni al gruppo. Di tale comitato faranno parte l'Algeria e il Venezuela, che si sono distinti per gli sforzi diplomatici compiuti per arrivare all'accordo, il segretario generale dell'OPEC e due Paesi non-OPEC, che saranno indicati a breve. Il 10 dicembre a Vienna si terrà un nuovo incontro OPEC-non OPEC.

Solo a quel punto si potranno fare i conti sulla reale partecipazione extra OPEC ai tagli. Si parla di complessivi 600 mila barili al giorno, dei quali

300 mila "made in Russia". La base di partenza scelta per i Paesi OPEC per definire i tagli è ottobre 2016 e le cifre sono di fonte secondaria, ossia frutto di stime indipendenti, proprio come pretendevano i sauditi, o quasi. I conti però non tornano.

E i conti non tornano proprio per l'Iran, al quale è stato alla fine concesso uno status speciale.

In considerazione delle sanzioni subite, Teheran non ha avuto un'esenzione dall'accordo (concessa solo a Libia e Nigeria), ma il permesso ad accrescere l'output di 90 mila barili al giorno per poi congelarlo a 3,797 mbg. Si festeggia insomma una vittoria saudita, visto che gli iraniani puntavano ad arrivare a 4,000 mbg e usare le proprie stime di produzione.

Difficile a dirsi, perché la base di partenza indicata per ottobre, pari a 3,975 mbg, è già superiore a quella "concessa". Un assurdo matematico, che l'OPEC ha assicurato non essere un refuso.

Per gli altri Paesi i tagli dovrebbero essere veri. Anche per l'Iraq, che in origine voleva un'esenzione perché impegnata nella guerra all'Is e ora invece si impegna a ridurre il suo output di 210 mila barili al giorno. Per l'Arabia Saudita il taglio sarà di 486 mila barili al giorno per un output pari a 10,06 mbg, mentre per i suoi alleati più stretti nell'OPEC (Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Qatar) la riduzione complessiva sarà di 300 mila barili al giorno.

L'Indonesia intanto è stata sospesa dall'OPEC. Anche questa settimana sono usciti i dati del Dipartimento dell'Energia USA, che ha diffuso il consueto report settimanale sulle scorte di petrolio e derivati statunitensi.

Il dossier aggiornato al 2 dicembre, ha evidenziato quanto segue: -2,389 milioni di barili di petrolio a fronte di stime pari a -1,373 milioni di barili; +3,425 milioni di barili di benzina a fronte di stime per +1,590 milioni di barili; +2,501 milioni di barili di distillati vs a fronte di stime per +1,243 milioni di barili.

La capacità di utilizzo degli impianti appare dunque aumentata dello 0,60% w/w vs estimate +0,74% w/w attestandosi a 90,40 punti.

La produzione di petrolio è pari a 8,697 milioni di barili al giorno (-5,10% y/y). Le importazioni di petrolio sono pari invece a 8,303 milioni di barili al giorno (+3,52% y/y).

Le scorte di petrolio a disposizione del popolo americano, escluso quelle strategiche (695,951 milioni di barili), si sono attestate a 485,756 milioni di barili (+7,10% y/y). I distillati, pari a 156,697 milioni di barili, evidenziano su base annua un ritmo di crescita pari al 4,88%.

Il ritmo di crescita delle scorte di benzina, pari a 229,548 milioni di



ORO: QUINTA SETTIMANA DI CADUTA LIBERA, VA A 1,159,40

CEREALI, A RISCHIO MAIS E FRUMENTO

barili, è invece pari al 5,47% y/y. Dalla consueta fonte Baker Hughes, ecco i dati sui pozzi attivi per l'estrazione di petrolio e di gas naturale negli Stati Uniti, nell'ultima settimana utile di rilevazione (9 dicembre), sono aumentati di altre 27 unità attestandosi a 624 unità, in aumento del 4,5% w/w. Rispetto a un anno fa (709 unità) il calo è del 12,0%, pari a 85 unità. Nel 2016 il numero massimo e minimo dei pozzi attivi è stato pari rispettivamente a 698 unità (1 gennaio) e 404 unità (20 maggio).

ORO

Si è chiusa intanto la quinta settimana di fila cedente per il mercato dell'oro, il cui ultimo scambio è stato a quota 1.159,40 \$/oz, in calo di oltre quindici dollari, sui minimi da febbraio e in piena zona d'ipervenduto tecnico.

Solo nel mese di novembre il metallo prezioso ha accusato un passivo di otto punti percentuali, pagando un prossimo rialzo dei tassi d'interesse negli USA per mano della Fed e il rafforzamento del dollaro statunitense che hanno fatto reindirizzare gli investitori verso gli asset a stelle e strisce tralasciando i beni rifugio.

I prezzi dell'oro sono dunque scesi senza sosta per sei settimane consecutive e ad oggi gli analisti non sono più tanto convinti delle sue carte vincenti per il prossimo anno.

I fondi hedge stanno abbandonando le posizioni long e anche i risparmiatori hanno rallentato gli acquisti sugli etf che hanno come sottostante il classico lingotto.

Secondo l'agenzia Bloomberg la fuga dagli Etif sull'oro ha mosso 6,2 miliardi di dollari tra i primi di novembre e i primi di dicembre 2016. A guastare i risultati di un anno che aveva riportato i numeri dell'oro al livello del 1989, sono arrivate le attese mosse di rialzo dei tassi della Fed e l'ottimismo verso una sostenuta ripresa dell'economia statunitense.

AZIONI DANONE IN CADUTA LIBERA

rollano le azioni della Danone, il gruppo francese produttore di yougurt e questo dopo aver annunciato previsioni di vendita per il 2016 sotto le attese, al 3% dal 5% precedentemente stimato.

In particolare le azioni Danone sono scese del 3,013% a 59,55 euro, e in totale hanno perso il 2,25% dalle elezioni presidenziali di novembre negli Stati Uniti.

Tuttavia il gruppo francese ha sostenuto che il taglio dei costi contribuirebbe a migliorare l'obiettivo di margine operativo, attualmente stimato tra 50 e 60 punti base.

FRUMENTO: COLTIVAZIONI A RISCHIO

Una pesante minaccia preoccupa gli agricoltori dell'Ue e dell'Europa dell'Est che hanno scelto il frumento invernale: l'autunno troppo mite sta compromettendo il normale sviluppo del chicco, che in questi mesi avrebbe dovuto alquanto indurirsi per poter affrontare al meglio le consuete gelate invernali. Il sopraggiungere ora delle normali condizioni invernali, esporrebbe le coltivazioni a rischi molto elevati perché l'Hardening (il processo di indurimento) non si è ancora completato.

Attualmente le zone interessate da questo fenomeno detto Winter Kill non sono tutte quelle sulla stessa fascia: nessun problema si riscontra in alcune aree Bielorussia, per esempio, mentre sono state colpite dall'assenza di hardening le grandi pianure del Mar Nero e del Mar Baltico, il Sud della Russia, l'Ucraina, la Polonia, la Moldavia, alcune aree della Bulgaria e della Romania.

MAIS

Gli effetti della siccità hanno convinto il Sudafrica a dare il via libera alle importazioni di Mais ogm, statunitense, una mossa che ha portato a un immediato crollo dei prezzi del mais locale, sia per la produzione di farina gialla, che per la produzione di quella bianca. La nazione africana ha dovuto arrendersi di fronte a un calo produttivo che ha superato livelli mai visti, siamo al 25% in meno, l'ultimo raccolto non ha neanche toccato gli 8 milioni di tonnellate. I mercati guardano con preoccupazione alla situazione del Sud Africa, che con il Messico è il più grande produttore mondiale di mais bianco.

COTONE

La Cina ha deciso di dar fondo alle scorte nazionali, dunque le importazioni sono diminuite, ci si avvia a registrare un calo annuale medio pari al 35%, ma l'ultimo periodo ha visto attuare riduzioni che trimestralmente hanno toccato il 40%. Pechino ha ridotto le licenze di importazione a tariffe agevolate.

ALLUMINIO RICICLATO: ITALIA PRIMA IN EUROPA E TERZA NEL MONDO

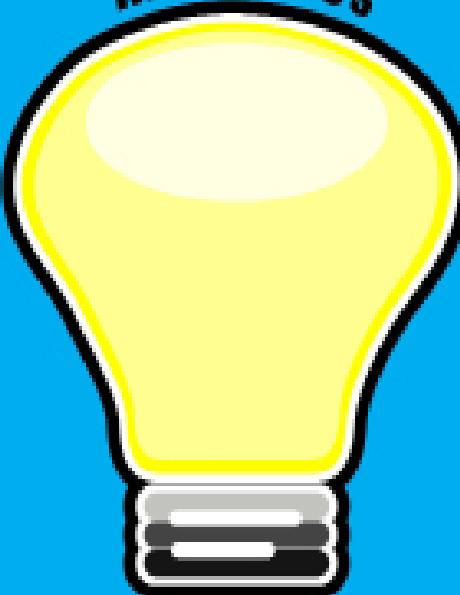
Il settore dell'alluminio riciclato in Italia rappresenta un comparto importante nel panorama europeo dal punto di vista economico, occupazionale e strategico. L'Italia è seguita dalla Germania, è prima in Europa e terza a livello mondiale, dopo Usa e Giappone in termini produttivi. Le quantità complessive di rottami di alluminio riciclati nel 2015 sono state pari a 895 kt, in linea rispetto a quanto dichiarato nel 2014. Nel 2015 i cascami e rottami di alluminio esportati sono stati pari a 144.431 t, in netta crescita rispetto all'anno precedente. Le esportazioni verso i Paesi europei aumentano mentre quelle verso i Paesi extraeuropei sono diminuite.



**Seamos
responsables**



Ahorremos



**Seamos
responsables**



Seamos responsables

Conservemosla



Seamos responsables